

L'antologica di Domenico Cantatore ad Ascoli

Sotto cieli di fuoco

di LUCIANO MARUCCI

L'estate ascolana sarà caratterizzata dalla mostra antologica dedicata a Domenico Cantatore che si è inaugurata a Palazzo dei Capitani il 12 luglio alla presenza dell'artista novantunenne attorniato da una folla di amatori accorsi a rendergli omaggio. Ottanta i dipinti esposti (paesaggi, nature morte, ritratti, figure popolari..., datati dal 1931 al 1989), eseguiti ad olio e ad acrilici, insieme con sei mosaici.

L'esposizione, a cura del critico Luigi Cavallo, è stata promossa dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione provinciale con il sostegno del Comune di Ascoli, della Regione Marche, il contributo della Carisap e la partecipazione del Comune di Montefiore dell'Aso.

Rigorosa e ben allestita, certamente tra le più complete organizzate fino ad ora, si avvale di opere storiche utili a ricostruire un percorso creativo ricco di contenuti umani. Ogni pezzo segna una tappa significativa nell'operosa vita dell'artista. E l'insieme consente di evidenziare le costanti della ricerca dal lato linguistico e contenutistico confermando il diritto di Cantatore ad occupare un posto nel panorama degli artisti italiani che hanno scritto la storia del Novecento.

A supporto dell'esposizione, un corposo catalogo-documento (Nardini Editore di Fiesole) che offre la possibilità di inquadrare i vari aspetti della sua attività per mezzo di testi critici, illustrazioni a colori, schede sulle opere e bio-bibliografia ragionata.

L'artista, nato a Ruvo di Puglia, nel 1924 emigra per breve tempo a Roma per trasferirsi subito dopo a Milano. Divenuto amico di Carrieri, Quasimodo, Sinisgalli, Gatto, Broggin, Tomea, Vigorelli, Zavattini ed altri, condivide con loro un'esistenza a volte amara, a volte esaltante. Durante un soggiorno a Firenze conosce Carrà, ma è a Parigi, dopo aver visto i quadri dei post-impressionisti (da Cézanne a Matisse), che chiarisce la sua vocazione pittorica. Successivamente comincia ad esporre in personali e nelle grandi rassegne come le Quadriennali di Roma e la Biennale di Venezia, mentre le gallerie private e gli stampatori si contendono le sue opere, fortemente comunicative, che incontrano il favore del grande pubblico.

Dal 1941 Cantatore insegna al Liceo Artistico di Milano e dal 1950 al '76 occupa la cattedra di pittura all'Accademia di Brera. Si dedica con impegno all'arte incisoria e collabora con illustrazioni alla pubblicazione di circa 40 libri di importanti scrittori e poeti, tra cui "Il Canzoniere" di Petrarca e "La Divina Commedia" di Dante.

Come scrittore, tra l'altro, ha redatto testi per grandi pittori (da Rousseau a Matisse, da Morandi a Fontana) e ha descritto il suo paese natale ne' "Il pittore delle stanze", ricreando il clima di una terra abitata da gente semplice, ma ricca di umanità, "gente chiusa in una sorta di assenza che sa di rassegnazione al proprio avaro destino".

Negli anni Sessanta arriva a Montefiore dell'Aso (dove risiedono madre e sorelle) e, affascinato dalla campagna marchigiana, decide, in accordo con la fedele moglie Carla, di far costruire su una panoramica collina una casa per le vacanze, dove fino ad oggi ha trascorso i mesi estivi. Nel 1989 il Comune gli conferisce la cittadinanza onoraria e per l'occasione gli organizza una mostra di oltre cento opere grafiche che l'artista dona al centro piceno. Da allora, sempre più frequentemente, le sue opere trovano ispirazione nel nostro paesaggio che ha contribuito ad addolcire il segno e le forme di estrazione neo-cubista.

Lo scrittore Leonardo Sinisgalli a questo proposito ha scritto: "(...) Qui l'occhio e il cervello hanno prestato alla sua mano un'autorità indiscutibile. I colori si sono liberati dei grumi oleosi di cui era intrisa la sua tavolozza in tempi lontani (...). Ora sembra che lo spettro della luce si sia aperto davanti ai suoi occhi e ch'egli abbia ritrovato, come frutto della sua pazienza, il bene più difficile, il più lontano dalle manipolazioni, dalle macchinazioni, dalle simulazioni: l'innocenza".

Negli anni Cantatore è rimasto fedele al mezzo pittorico e alla figurazione. Le sue composizioni sono divenute meno descrittive e le immagini spesso esaltate da colori timbrici derivati dai fauves e dalla solarità mediterranea. I corposi personaggi, "antichi nel loro presente", portano i caratteri etnici per lo più legati ad un'esistenza drammatica e i paesaggi di solito sono sovrastati da brucianti, dinamici cieli apparentemente astratto-informali.